

CINEMA

“Storie di emigrati sardi”

Premiati i vincitori del concorso internazionale per progetti cinematografici bandito dall'Assessorato del Lavoro con la Fasi e la Società Umanitaria

Il concorso internazionale per progetti cinematografici “Storie di emigrati sardi” bandito dall'Assessorato del Lavoro della Regione insieme alla FASI, la Federazione delle Associazioni dei Sardi in Italia, e alla Società Umanitaria-Cineteca sarda di Cagliari, ha avuto il suo epilogo con la premiazione dei vincitori che hanno realizzato progetti per film e documentari che raccontano storie significative dell'emigrazione dei sardi nel mondo. Al concorso hanno partecipato ben 47 concorrenti con 28 progetti per la realizzazione di documentari e 19 per fiction.

Per la giuria, presieduta dall'autrice televisiva Maria Sardu, e composta dal critico cinematografico e giornalista Gianni Olla, dal sociologo Marco Zurru, dal presidente della Fasi Tonino Mulas, e dal direttore della Società Umanitaria Antonello Zanda, non è stato facile individuare le opere da premiare. Alla fine la scelta è caduta sul progetto di Marco Pani con “Arturo torna dal Brasile” cui è stato attribuito il primo premio da 11.000 euro: al secondo posto Nicola Contini con “Marie - Maria”, che ha ricevuto 9.000 euro e al terzo Mario Piredda con “Io sono qui”, al quale sono



andati 7.000 euro. Gli autori avranno otto mesi di tempo per girare i film e concorrere ad un incremento di 3 mila euro che verrà assegnato alla migliore delle tre opere finite. La Giuria, oltre ai tre vincitori, ha ritenuto meritevoli di una menzione speciale altri tre copioni: “Le spose del Gran Hornu”, di Carmina Conte e Paolo Carboni, “Gli sradicati” di Carlo Porcedda, e “Destinu Argentinu” di Augustin Juan Morello Coga. A questi progetti, il Comune di Asuni, dove sta nascendo un museo e un centro di documentazione sull'emigrazione, ha assegnato 4 mila euro che permetteranno di sostenere parzialmente la produzione. Nel corso della cerimonia

di premiazione, avvenuta venerdì 29 maggio, a Cagliari, nella sede dell'Assessorato del Lavoro, alla presenza del neo assessore regionale Maria Valeria Serra, è stata sottolineata l'alta presenza di donne con i loro progetti, ben 21 (contro i 26 dei maschi) pari al 45% dei partecipanti e l'alta alfabetizzazione degli stessi, con ben 27 laureati nei progetti presentati e 19 diplomati. Il concorso – come ha sottolineato il critico Gianni Olla – ha permesso di portare alla luce percorsi inediti della emigrazione sarda. Alla emigrazione come “trauma storico”

(per intenderci, i minatori sardi che partirono per il Belgio nel dopoguerra) sono stati dedicati pochi progetti, tra cui il segnalato “Le spose del Gran – Hornu”, mentre di gran lunga più presente è l'emigrazione come vicenda personale, quasi avventurosa, come quella di Arturo Usai, algherese, oggi novantunenne, dentista e buon fotografo che, nel 1945 scappò in Brasile, paese in cui diventò un affermato documentarista.

E a questo soggetto “Arturo torna dal Brasile”, la giuria ha attribuito il primo premio. Altre storie contrastanti sono state messe in evidenza da Olla: quella del matrimonio per procura che apre la bella sceneggiatura di “Destinu Argentinu” e quella del giovane disoccupato, un emigrato non classificato come tale, che si arruola volontario e va in Kosovo. “Il nuovo orizzonte, reso attuale dalle tante operazioni di ‘polizia internazionale’ e di guerre ai margini del mondo – ha spiegato Olla – si collega ad una vecchia tentazione regionale, che era quella di arruolarsi per sfuggire alla miseria”. Con il filmato “Marie - Maria”, viene toccato con molta poesia, l'essenza di una lunga storia dell'emigrazione, soprattutto femminile, l'identità plurima, non necessariamente negativa. Seguendo questi nuovi immaginari, la giuria ha valutato positivamente anche altri progetti non premiati, che mettevano al centro o l'identità femminile che si rivelava fuori dai confini sardi, o le semplice ansia di libertà che le giovani generazioni, pur legate alla Sardegna, sentivano all'estero e che davano vita a identità di confine. Emblematica è la storia di Rossana Ghessa, emigrata sarda oggi sessantenne, la quale ha avuto una carriera importante come attrice di film erotici, per poi diventare produttrice cinematografica conosciuta in tutta l'America Latina. Insomma, cambia il referente memoriale dell'Emigrazione sarda: da un immaginario prevalentemente melodrammatico, e basato appunto sul trauma originario dell'abbandono della propria terra, si è passati al racconto delle proprie esperienze di vita, a contatto con altre culture.

Antonello De Candia

Sintesi dei tre progetti premiati

Arturo torna dal Brasile (di Marco Pani).

Da una intervista casuale, nasce una ricerca su una singolare, importante e sconosciuta storia di emigrazione, quella di Arturo Usai, medico dentista, inventore, cineasta, che dopo la fine della seconda guerra mondiale emigra in Brasile, a Rio de Janeiro e si trova a partecipare (e filmare) a una fase di cambiamento profondo di quel Paese, con la costruzione della nuova capitale Brasilia, come testimone privilegiato. Il documentario racconta i 13 anni di emigrazione di Arturo, e documenta la ricerca in Brasile, da parte della stessa troupe del documentario, dei testimoni della sua storia e dei più dei 50 film ai quali ha partecipato, come operatore, direttore della fotografia o, addirittura. Compositore di colonne sonore. Quale Sardegna lasciò Arturo? Che vita trovò in Brasile? Che Sardegna ritrovò, al suo ritorno, nel 1961?

Marie - Maria (di Nicola Contini).

L'emigrazione femminile in un racconto che attraversa tre generazioni di donne sarde: Marie, Maria e Isabelle, la nipote di Marie

Marie ha vissuto una emigrazione tutto sommato riuscita come governante presso una nobile famiglia a Ginevra. Mentre Maria, tornata dall'emigrazione con un figlio con problemi psichici dovuti al suo non essere da nessuna parte, aspetta che venga l'estate per aprire casa dell'altro figlio rimasto in Germania. Isabelle, la terza donna protagonista di questo documentario è la nipote di Marie che durante le ferie in Sardegna ritrova le lettere scritte da questa zia



mai conosciuta scoprendone così la sua avventura di donna emigrata e sola.

Io sono qui (di Mario Piredda). Il soggetto di questa ‘fiction’ vuole evidenziare un'altra forma di emigrazione sarda. Con la fine degli anni '90 la guerra del Kosovo ha rappresentato, per molti giovani sardi, una diversa forma di emigrazione. Al pari delle aree industriali del Nord Italia la guerra nei Balcani indusse giovani sardi ad emigrare: si è quindi creato con l'arruolamento volontario un flusso di emigrazione che nei sogni dei giovani soldati avrebbe poi condotto ad una emigrazione forse permanente in un paese scelto successivamente, o ad un ritorno in Sardegna con più denaro da investire. L'emigrazione in Kosovo ha però poi riportato nella nostra Isola traumi diversis dalla classica emigrazione. Non si è profilata con i classici traumi dell'emigrato, psicologici, sociali, ma con la leucemia e tumori di altro genere. I sardi del Kosovo sono divenuti, nell'immaginario storico dei flussi migratori, i “sardi della leucemia”. L'uranio impoverito della guerra del Kosovo ha portato con sé diverse morti di questa malattia, la cui stima, per ragioni più che altro politiche, non ha mai avuto luce.